

IL CITTADINO

GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaravanti* N. 12.

Per le inserzioni in 4.^a pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

LA RIFORMA DELLA BENEFICENZA

Pasquale Villari, che non è soltanto un eminente storico delle età passate, ma eziandio un amoroso indagatore dei bisogni odierni, e che, con le sue *Lettere meridionali*, alzò in Italia uno dei più autorevoli gridi sulla questione sociale, pubblica ora, nella *Nuova Antologia*, un profondo studio sopra la riforma della beneficenza in Italia. Ciò che lo rende singolarmente importante è questo: che il suo autore non è contrario alla Riforma; anzi ne desidera una amplissima e sostanzialissima, diremmo *radicale*, se questo vocabolo, col soverchio uso politico che se ne è fatto, non si prestasse a troppa confusione. Un tale autore adunque non può riuscire sospetto quando fa qualche riserva, quando accenna a qualche pericolo.

I limiti del nostro giornale non ci consentono, non diciamo di riferir tutto il suo scritto, ma nemmeno di darne un sunto troppo esteso; ci basti riferirne due passi più notevoli:

« A noi in Italia, per una singolarità della nostra indole, in ciò simile alla francese, riesce impossibile formare, come pur si dovrebbe, istituzioni diverse nelle grandi e nelle piccole città, le cui condizioni differiscono tanto. E questo aumenta le difficoltà e i pericoli. Emanazione diretta del Consiglio Comunale, la Congregazione corre rischio di cadere in balia ai partiti, di far servir la limosina come mezzo a vincere nelle lotte elettorali. Ed anche questo suggerisce la necessità di darle norme sicure e non comporla di soli membri del Consiglio Comunale, escogitare qualche garanzia nel modo di formarla. Ed in vero, se, a modo di esempio, tutti i membri della Giunta entrassero nella Congregazione di Carità, e questa, male adempiendo al suo ufficio, dovesse essere disciolta, a chi andrebbe allora l'amministrazione della beneficenza? Alla Giunta. Ricadrebbe cioè nelle mani di coloro ai quali s'era voluta levare, perchè ne avevano abusato. »

E più oltre, accennando che altro è amministrare, altro erogare la beneficenza: che, nel primo ufficio, può esser sufficiente una mediocre e ordinaria capacità, purchè onesta e imparziale; mentre, nel secondo, per le questioni assai complesse a cui la carità pubblica — fondata anch'essa sopra una scienza —, per tante e sì diverse forme di soccorsi e d'intenti, può dar luogo, occorrono speciali studi e cognizioni, soggiunge:

« La singolare avidità, con cui, anche fra noi i partiti cercano impadronirsi delle Opere Pie, deve metterci in guardia. Noi ancora non sappiamo che prova farà, nei nostri più che 8 mila Comuni, la Congregazione di Carità, con tante nuove ingerenze; ed anche questa è una ragione per andar molto cauti. Certo, è assai opportuno concentrare nelle sue mani le opere elemosinarie e dare ad esse un più ragionevole indirizzo. Ma, quanto al resto, bisogna procedere guardinghi, con criteri chiari e determinati, con garanzie davvero efficaci.

Che bisogno ci sarebbe, per esempio, di dare alla Congregazione gli asili infantili, i convitti, le scuole costituite in opere pie? Nove volte su dieci, essa non avrebbe le cognizioni e l'esperienza necessaria a dirigerle, non avrebbe nessuna competenza. »

Ed è anche a riflettere che, mentre, appunto per tanti e sì variati fini, le Opere pie toccano quasi ogni parte della vita sociale e divengono più importanti degli stessi Municipi, è strano vi siano, per esse, meno assidue, meno efficaci garanzie di sorveglianza e di tutela, che per questi. Comprendiamo l'opinione di chi vorrebbe data agli organi locali una completa, autonomia, una completa indipendenza da enti superiori e dal Governo — nel qual caso, però, dovrebbero meglio organizzarsi il sindacato popolare e la responsabilità amministrativa — non comprendiamo, in vece, che si usino due pesi e due misure: cioè maggiori freni all'azione dei Municipi, che a quella delle Opere pie. Eppure, i Municipi — benchè istituiti per il bene di tutti — erogano il danaro dei contribuenti, i quali, appunto perchè contribuenti, non sono gli ultimi, i più deboli nella scala sociale; mentre le Opere pie maneggiano il danaro destinato ai poveri.

Verax.

INTERESSI LOCALI

Una nuova sede per gli uffici delle Poste

Dal punto di vista del pubblico decoro e della convenienza, da un lato, di fare d'uno dei migliori edifici del nostro paese, la degna sede di qualche ufficio importante, dall'altro, di collocare l'Amministrazione d'un Ente principalissimo in luogo che sia più sotto gli occhi di tutti e ne ricordi così ogni momento a cittadini e forestieri l'esistenza, approviamo i lavori fatti al così detto palazzo dell'Ospedale, allo scopo di trasferirvi la residenza della Congregazione di carità. Veramente, non mancherà chi rifletta che l'appariscenza, e anche un po' il lusso, sono proprio stati escogitati da un'Amministrazione democratica; mentre la precedente — tacciata di troppa aristocrazia — era; anche per questo punto, fin troppo modesta. Ma confessiamo francamente che, in certi limiti, un po' di proprietà esteriore piace anche a noi. Così i nuovi Amministratori, entrando, ogni mattina, dal bellissimo portone secentesco del Razzani, e contemplando non lungi i ricordi marmorei (che ci si afferma si vogliano, con giustizia, ivi porre) di tanti benemeriti fondatori d'Istituzioni a favore dei miseri, possano trarne ispirazione a buone e provvide opere di generale vantaggio!

Ma, appunto i lavori nuovi fatti al palazzo dell'Ospedale richiamano sempre più alla mente un altro bisogno, urgentissimo per il nostro paese.

Tutti sanno quanto siano angusti, miseri, indecenti gli uffici postali, che si trovano sotto il portico di quel palazzo; quelli sono piuttosto

uffici da umile paesetto rurale, che da capoluogo di circondario. Non parliamo dell'indecenza, dell'angustia dell'atrio. L'aver una sola *bocchetta* per la distribuzione delle lettere *semplici*, e per il ricevimento dei pacchi e delle *raccomandate*, fa sì che molti debbono stare, varie volte, per lungo tempo, lì in piedi ad aspettare che si compiano da altri le formalità necessarie ad assicurare qualche loro spedizione, prima che essi possano ritirare la propria corrispondenza. Al momento poi delle due principali distribuzioni — quella dell'apertura, e quella di Roma — è un affollarsi di gente, che si spinge, si urta, si ammacca le coste e si pesta reciprocamente i piedi, per affacciarsi a quell'unico sportello, e ritirarne le proprie carte. Immaginate che avviene se proprio tra i primi v'è qualche semi-analfabeta — qualche elettore dell'articolo 100 — che debba ricevere una raccomandata! Ci siamo trovati presenti a qualcheduno di questi casi. L'elettore, memore dei procedimenti usati nelle elezioni politiche o amministrative, trae fuori dalla tasca un cartellino, dove, a caratteri di scattola, è l'esemplare della sua firma; e lì copia lettera per lettera, filamento per filamento, bavatura per bavatura, mentre gli altri s'impazientiscono, strepitano e non mandano certo dei complimenti al nuovo Ministero delle poste e telegrafi!

Se ci si obiettasse che ad un pronto ampliamento degli uffici postali osta il contratto d'affitto tuttora in corso, e che non iscaderà, crediamo, se non al termine del 1891, risponderemmo che, essendo il locatore, non un privato, ma una pubblica Amministrazione — e precisamente la Congregazione di Carità —, non dovrebbe essere tanto difficile un accomodamento in proposito.

Del resto, è bene richiamare fin d'ora l'attenzione del pubblico sopra un altro lato della questione.

Tutti sanno come il nuovo Ministero delle poste e telegrafi intenda riunire, quanto più è possibile, e dovunque, questi due uffici. O presto o tardi, adunque, si verrà fuori con l'idea di trasferire gli uffici postali in altro punto della città. Sarebbe opportuno, sarebbe comodo per la generalità del pubblico — dato che fosse possibile — riunire poste e telegrafi nella piazza Vittorio Emanuele?

A noi non sembra. Condizioni speciali, che tutti conoscono, escludono quella località, come troppo lontana dal centro di Cesena. La piazza Vittorio Emanuele sarà, forse, stata il centro della città nostra in tempi assai remoti, quando il corso finiva alla piazza del teatro, quando non v'era lo sviluppo edilizio che abbiamo oggi nel borgo Cavour, quando la Chiesa nuova era il quartiere più popolato, né la mano demolitrice gli pendeva sopra imminente; ma oggi essa rappresenta piuttosto un'estremità, che un centro.

In tali condizioni, sarebbe utile pensare fin d'ora o a non muovere l'ufficio postale di dove è adesso — ampliandolo, però — o a spostarlo di poco. L'Amministrazione delle Poste ha, di fronte all'importanza del nostro paese, di fronte al lucro non lieve che ne ritrae, l'obbligo di far qualche cosa, per dotarlo d'un ufficio più comodo e proprio; ma, perchè a questo mondo, nulla si ottiene se non chiedendo e insistendo, così all'Amministrazione municipale, — rappresentante e tutrice di tutti gli interessi cittadini — spetta fare le opportune sollecitazioni.

Cesenas.

di Leonida Montanari e di Angelo Targhini

(su documenti inediti)

(continuazione)

Ed ecco, intorno all'esecuzione della fatal sentenza, quanto si conserva scritto nell'Archivio dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato. Non abbiamo d'uopo d'avvertire il lettore che, per quanto tale scritto, non destinato certo dal suo autore alla stampa, abbia carattere di genuiti, pure qualche particolare — e per aver dovuto raccogliere i riferimenti di più persone; e per la commozione inevitabile che il supplizio dei due condannati e le circostanze, che lo accompagnarono, dovettero produrre nelle scritte; e in fine per l'effetto, sia pure involontario, delle sue prevenzioni religiose e politiche — può essere inesatto. Ma, nell'insieme, questo documento — contenente la parola degli avversari — mette in sì chiara luce la fermezza e la purezza d'animo di Leonida Montanari, che nessun panegirico d'amico e d'ammiratore potrebbe tornar più onorevole.

Quanto al Targhini, il suo dialogo con l'abate Canali potrebbe, per qualcuno, accrescere le incertezze che il giudizio contraddittorio degli scrittori lascia sul conto suo. Il citato referendario dell'Austria accenna a un accordo che sarebbe intervenuto fra il Targhini e Monsignor Piatti; secondo il quale accordo, il bresciano si sarebbe procacciata una diminuzione di pena, con una ritrattazione e col denunciare il principe Spada. Ma oltre lo scambio di nome tra il Piatti e il Canali, il fatto che l'Azeglio — amico allo Spada — tace completamente che costui ricevesse molestie dal Governo, fa dubitar molto della verità del racconto. Forse, il Targhini fu indotto a rivolgersi alla clemenza papale, ma, perchè non le additò vittime da colpire, la sua istanza fu respinta. La dolcezza dei modi tenuti coi carcerieri, che gli furono umani, e la delicata affettuosità dimostrata loro, l'ardire impavido con cui salì al patibolo, tutto ci porta a formarci di lui non isfavorevole concetto.

Ai 22 Novembre 1825.

Condanna all'ultimo supplizio da eseguirsi in Roma sulla Piazza del Popolo il dì 23 Novembre 1825 nelle Persone di Angelo Targhini nativo di Brescia, e di Leonida Montanari di Cesena.

Ricevuto il giorno 22 Novembre dal Tribunale del Governo di Roma l'avviso di prestare i soliti Uffici caritatevoli alli sud. infelici condannati del tenore seguente:

Foris: « All' Illmo Sig. Cav. Pietro Ricci Pro-
• Provveditore della V. Arciconfraternita di S.
• Gio: Decollato.

Intus: « Dalla Direzione Generale di Polizia
• Roma 22 Novembre 1825

• Illmo Sig. Sig. Pae Colmo.

• La Commissione speciale destinata dalla
• Santità di N. S. nella Seduta di ieri condannò
• all'ultimo Supplizio col Taglio della Testa da
• eseguirsi alla Piazza del Popolo Angelo figlio di
• Sante Targhini da Brescia, domiciliato in Roma,
• e Leonida Montanari da Cesena entrambi rei di
• Lesa Maestà, e di ferimento con aggravanti qua-
• lità, specialmente di proditione. Essendo stata
• quindi la suddetta Sentenza approvata da N.
• Signore va ad avere esecuzione domani nello
• indicato luogo, e perciò lo scrivente si affretta
• di darne prevenzione a V. S. Illma come Pro-
• Provveditore della V. Arciconfraternita di S. Gio:
• Decollato, perchè secondo il Pio costume i Sig.
• Confratelli vogliano prestare la loro caritatevole
• assistenza ai suddetti Pazienti, e perchè i di loro
• Cadaveri possano avere di poi l'Ecclesiastica se-
• poltura. E con sensi di vera stima e di ossequio
• lo scrivente ha l'onore di confermarvi, Di V. S.
• Illma - Devmo ed Obbmo Servo vero, Natale
• Lorenzini Cancelliere, e Notaro - »

Furono perciò invitati da me V. Provveditore, per la seguente notte, oltre il nostro Sagrestano Navona, i RR. FF. D. Raffaele Fornari, e Materassi come Confortatori; in aiuto di loro i Sig.¹

FF. Carlo Comelles, e Filippo Galli; i Sagrestani Sig.¹ Principe Don Filippo Pallavicini e Canonico Cavaceppi; ed in mio aiuto il Sig. Bartolomeo Franceschi. Riunitisi quindi verso le ore 4 Italiane (9 pom.) in mia Casa, c'incamminammo verso le Carceri nuove, senza andare, secondo il solito, alla Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, per evitare il concorso del Popolo, che maggiore più del consueto poteasi ragionevolmente supporre, avendo anche a questo fine anticipato la solita ora della mezza notte. Giunti alle Carceri circa le 4^{1/2}, mi è stato presentato il Biglietto del seg.^o tenore:

GOVERNO

• D'Ordine di S. Ecc: Revma Mons. Burnett
• Governatore di Roma, e Comarca, Vice Cancelliere, e Direttore Generale di Polizia

• Si Comanda a Voi, primo custode delle Carceri nuove, che rincontro il presente dobbiate
• immediatamente consegnare gl' infrascritti al Capo agente di Polizia Pietro Atticiati, perchè in
• esecuzione della Sentenza emanata nel giorno
• 21 del Corrente della Commissione specialmente
• nominata devono esser tradotti sulla Piazza del
• Popolo per subire la pena di morte.

• Dal Palazzo della Residenza Questo dì 22
• Novembre 1825.

• Angelo Targhini

• nativo di Brescia, figlio di Sante.

• Leonida Montanari

• nativo di Cesena, figlio di Domenico Atanasio.

COSTANTINO MILLESI Giudice Processante.

Lo Scio Sigilli

• N. Lorenzini Notaro. »

Ho quindi ordinato al medesimo custode che venisse condotto pel primo nella nostra Conforteria il Targhini; già sono le Ore 5 e un quarto, ed il Cursore immediatamente annunzia al suddetto Targhini la Morte colla solita Formola: « Angelo Targhini, il Fisco ti cita a Sentenza a ora certa » Egli a ciò nulla risponde, ed appena entrato nella nostra Cappella dice che a nulla serviva sì alta e sì sonora voce, e che in diverso modo avrebbe il suddetto Cursore potuto dargli una tal notizia, e con più basso tuono eseguir l'ufficio suo. Quindi ai due Confortatori Sig.¹ Ab. Fornari, e Filippo Galli, che con amorevolezza gli andarono incontro, dice: « Io non voglio tanti complimenti. » Dipoi ricerca se quivi si trova l'Ab. Canali. Gli si risponde non esservi, ma che, se lo gradiva, l'avremmo fatto venire; e, mostrando di ciò esser contento, ho mandato subito a chiamarlo. L'avea questi pochi giorni avanti confessato.

Ho quindi richiesto che venisse condotto Montanari: alla solita intimazione della Sentenza grida: « Ora certa? Cosa è quest'ora certa? » Ed appressandosi i Confortatori Sig.¹ Ab. Materassi, e Carlo Camelles, fermasi nel corridore, ove gli è stata annunziata la morte, e subito riprende a dire: « Io sono un giovine onorato, non ho commesso delitti, voglio parlare ai miei Giudici. » Ma avendogli fatto conoscere (accennando una vicina stanza per Lui destinata) non esser quello il luogo di liberamente parlare, ha dimostrato esser ben contento di venire ove i Confortatori volessero, purchè egli fosse ne' suoi desiderii ascoltato.

Intanto che si sta attendendo l'Ab. Canali, il Targhini sta parlando pacificamente in Cappella coi suoi Confortatori, e nei suoi discorsi appaiono le malvagie massime, che egli avea appreso sull'Anima, sull'Eternità, sull'Esistenza di Dio. Dice che tutte le umane operazioni in questo mondo non sono dirette che dalle sole due molle del dolore, e del piacere, e che altra origine non conosce. Parla di Bonnet, di Rousseau, di Voltaire, e di altri simili libri, e dà il suo giudizio su questi Autori. Riconosce Gesù Cristo come sapientissimo Uomo, e come ottimo Legislatore, e non più. Dice esser la Religione una mera Politica degli Stati, e la Cristiana esser la migliore di tutte, ma gli dà però il nome di Setta, e ne loda soltanto i primitivi tempi. Parla del Governo Papale, e del Sovrano Pontefice, dimostra di averlo preferito a qualunque altro Secolar Principato. Dice che in ogni Setta ei non riconobbe che privata ambizione, e il pensiero a frivole, ed inutili cose, più che al

provvedimento delle sostanziali, e necessarie. Confessa essere state queste le prime impressioni che avea ricevuto fino dalla sua fanciullezza, e di esser con queste stesse Massime cresciuto; non si vergogna di dire che egli ben conosceva d'essere stato di dissoluta, e scioperata vita, Omicidiario, e di avere alle segrete Società appartenuto. L'Ab. Fornari risponde a tutte le sue Obbiezioni, gli pone in chiara luce la verità, confuta i suoi ragionamenti, le imputazioni, e i suoi fallaci discorsi, e in modo tale lo stringe che più non sa che rispondere; ed il Targhini con un riso sardonico rivolge il pensiero ad altri oggetti, interrompendolo persino ora col ricercare il nome dell'altro Confortatore, che ha presso di sè, ora col dirgli che si ricorda di varie persone, che nella sua prima gioventù avea conosciute al Collegio Romano; ed or coll'una, ed or coll'altra cosa; per cui ben dà a divedere che ha in odio di apprendere la verità. Domanda se vi è qualcun altro condannato a morte, ma niuno di noi a ciò rispondendo, subito riprende: « Sì, vi dev'esser ancor Montanari. » Ed io non gli ho negato esser vero, e chiedendomi di rivederlo, e di parlargli, gli ho fatto conoscere non esser questo il tempo, ma che ciò gli sarebbe stato concesso nella seguente mattina. Egli non insiste di più.

Intanto Montanari, che, come dissi, è stato condotto in una diversa stanza, domanda la soddisfazione di parlare ai suoi Giudici, e di chieder ciò perfino al Pontefice; reclama fortemente contro la sentenza chiamandola ingiusta, e dice che l'appello non deve negarsi ad alcuno, come un sacrosanto diritto dallo stesso Gius naturale, e delle Genti stabilito.

I Confortatori Sig.¹ Ab. Materassi, e Carlo Comelles gli rispondono non spettare ad essi, che sono stati chiamati per assisterlo in questi estremi momenti della sua vita, di concedergli quanto bramava, e Montanari soggiunge: « Dunque è vana ogni altra persuasiva, nè voglio ascoltare cosa alcuna, ed andrò alla morte senza bisogno dei loro conforti; solo confido nella Misericordia Divina, e in quel Dio che ben conosce l'innocenza dell'Anima mia. » Dimanda che si lasci in pace, che ha bisogno di riposare.

(Continua)

Fornari

IL RITORNO DELLA PRIMAVERA (1)

La primavera è giunta,
Non la sentite in core?
Vel dice il fior che spunta,
La rondin che garri;
La primavera è qui.

Vel dice la foresta,
Vel dice il prato in fiore,
Ogni anima si desta,
Tutto d'amor gioi;
La primavera è qui.

La landa rifiorita
Spande soave odore,
Al sol le braccia ardità
L'alma natura aprì;
La primavera è qui.

Ma l'uomo giunto al verno
Piega la testa e muore;
Non può con giro alterno
Sorgere a nuovo dì;
Tutto per lui finì.

Non lo richiama in vita
Primaveril tepore,
L'alma dal corpo uscita
Lungi se ne fuggì;
Tutto per lui finì.

GIORGIO CALZOLARI.

(1) Pubblichiamo volentieri questi versi di giovinotto quattordicenne, il quale vi mostra assai felici disposizioni.
N. D. R.

Forlì, 4 Maggio 1890.

Sabato 3 corr., si è svolto avanti il nostro Tribunale Penale, un processo alquanto notevole. Gli accusati erano sei — Zanotti, Castagnoli, Rambaldi, Lorenzi, Petri, e Biondi — tutti di Cesena, imputati, « di danneggiamento, per dirla in termini legali — a senso dell'art. 424 N. 1 e 2 del Codice Penale, per avere « nella sera del 18 Marzo u. s. — anniversario della « Comune — in Cesena, verso la mezzanotte, prima spezzato un tavolino del Caffè Garibaldi, e poscia, coi « pezzi di questo, rotti parecchi fanali a gas. »

L'accusa era provata per i primi due, sorpresi in flagrante dalle guardie di P. S.; indiziaria per gli altri, però che si basava sul detto di testimoni non de visu, ma che riferivano parole di altri, i quali alla loro volta avevano, non già riconosciuto gli autori di sì fatti vandalismi, ma fatto delle semplici supposizioni.

Il processo, che, a prima vista, presentava una gravità indiscutibile, forse per vizio d'istruttoria come ebbe ad osservare persona non sospetta, durante, e dopo il dibattimento, si ridusse quasi ad una bolla di sapone; e le prove di colpeabilità, che l'accusa credeva di avere raccolto a carico degli imputati, svanirono, riducendosi nei limiti angusti dei si dice, molto dubbi per soprannumero e incerti.

Furono esaminati diciannove destimoni, indotti dal P. M., e sette della difesa; fra i primi molti frequentatori del vostro Circolo Strambi, i quali dalle finestre del detto circolo assistettero alla rottura dei fanali, senza riconoscere gli autori; fra gli altri amici e conoscenti degli imputati, che stabilirono l'alibi.

Il pubblico ministero ritirò l'accusa contro tre, e chiese la condanna del Castagnoli e del Zanotti a sei mesi di reclusione e conto lire di multa per ciascuno, e del Lorenzi a ventidue mesi della stessa pena, oltre la multa; ed il Tribunale, dopo le difese degli Avv. Belli, Bellini e Bianchedi — un vero concorso di bellezza —, condannò il Castagnoli e il Zanotti alla pena richiesta dal P. M., e assolse gli altri quattro; e condannò altresì al pagamento di metà delle spese processuali il proprietario del Caffè Garibaldi, il quale, dopo di avere sporta querela per la rottura del tavolino, non volle, non dirò, declinare i nomi degli autori, ma né pare indicarli quali persone si trovarono nel Caffè, quando avvenne il fatto, e all'udienza ritirò la querela.

Toga.

C E S E N A

A quanto scrive la Scintilla di ieri nella sua prima colonna, dovremmo contrapporre la ripetizione di ciò che dichiarammo nel nostro ultimo numero, senza mutare nemmeno una virgola. Ma tedieremo i nostri lettori.

Consci dei diritti che spettano alla libera stampa, non possiamo permettere che si tenti trasformare e soffocare in questioni personali le questioni d'ordine pubblico.

Se c'è chi si creda da noi offeso, siamo sempre disposti a dargli qualunque spiegazione e soddisfazione; ma, quanto al chiederne per conto nostro, è un altro paio di maniche. Perché c'inducemmo a ciò, ci converrebbe ammettere che certe contumelie, ingiustificate e volgari, le quali male suppliscono al difetto d'ogni facoltà ragionatrice, e delle quali lasciamo ben volentieri il poco invidiabile monopolio a chi lo desidera, avessero potuto offenderci.

Ma vi pare!

Concorsi — A tutto il 15 corr., è aperto il concorso a due posti di Guardia di polizia Municipale, con l'annuo salario di L. 800. Gli aspiranti debbono avere non meno di 21 e non più di 35 anni, ed essere celibi, o vedovi senza prole.

Vaccinazione primaverile — Per gli abitanti della città e suburbio, continuerà a farsi nella solita Sala del Palazzo comunale fino a tutto il 24 corr., dalle ore 10 alle 11 ant. Otto giorni dopo l'eseguita vaccinazione, i fanciulli dovranno essere rappresentati nella detta Sala ai Vaccinatori, perché ne sia verificato l'esito. In compagnia, la vaccinazione sarà fatta dai rispettivi Sanitari, che si recheranno appositamente nelle residenze parrocchiali.

Emigrazione al Chili — Una circolare ministeriale del 23 Aprile pone in guardia gli ope-

rai contro le troppo rosee descrizioni che gli speculatori fanno dei lavoratori nel Chili; avvertendo che la misura dei salari, i pagamenti fatti in carta monetata, la perdita per gli scambi con la moneta italiana, rendono invece ben difficile e dura la condizione degli operai italiani in quella regione.

Denunzia del bestiame — I possessori di bestiame sono invitati a presentare, non più tardi del 23 corr., la relativa denuncia. La misura della tassa, per ogni capo, è la seguente:

Bovì e manzi	L. 6 —
Vacche e torri	6 —
Vitelli e vitelle sotto i tre anni	2 —
Cavalli per industria, commercio, vetture pubbliche, trasp. priv.	3 —
Cavalli di lusso e stalloni	15 —
Muli	2 —
Asini	1 —
Puledri fino a tre anni	3 —
Orvini (lanuti)	0.45
Suini (maiali)	1 —

Il contribuente, che ometta di fare la dichiarazione entro il termine prescritto, o la faccia infedele, incorrerà in una sopra tassa uguale all'imposta.

Pel vice-segretario comunale — Con recente decreto prefettizio — mentre è stata approvata la nomina dei primi due eletti, sigg. Carlotti e Villani —, è stata annullata quella del sig. Monticelli, ritenendo l'Autorità governativa che, per le condanne da esso riportate per reati di stampa, gli manchi uno dei requisiti dell'avviso di concorso, e che osti inoltre alla sua nomina una disposizione della legge comunale che rende inleggibili a segretari (e quindi anche, si crede, a vice-segretari) coloro che incorsero in qualche condanna per eccitamento contro le istituzioni. Sembra certo che contro il Decreto prefettizio sarà fatto ricorso al Governo.

Rettifica — La festa di Montiano per solennizzare l'elargizione fatta da S. M. il Re a quella Società operaia avvenne, non già il primo Maggio, come, da una svista, fummo indotti a credere, bensì la domenica precedente, 27 Aprile. Tanto per l'esattezza.

Contro la peronospora — L'egregio professor Filippo Barbato ha compilato, per incarico del Comizio Agrario, alcune norme pratiche per prevenire e combattere la peronospora della vite, consigliando come rimedio unico il solfato di rame.

Questo può essere applicato sotto forma di polvere, mescolato allo zolfo, o sotto forma liquida. Il liquido ha un'azione molto più energica, ma potrebbe recar danno ai giovani germogli e al grappolino, nel momento della fioritura; laonde, nelle prime applicazioni, è preferibile il polverizzato. Il miscuglio di solfato di rame e di zolfo serve anche per combattere l'oidio (crittogama o nebbia della vite). In seguito, si applica il liquido.

Il solfato di rame — come rimedio preventivo — deve esser somministrato alle viti prima che la malattia sia apparsa; ma, anche dopo, giova ad impedirne la propagazione.

Il miscuglio polveroso, conosciuto sotto il nome di zolfo ramato, si fa mescolando tre, quattro, o cinque chilogrammi di solfato di rame in polvere finissima con cento chilogrammi di zolfo. Il mezzo pratico per ridurre il solfato di rame a polvere finissima è di riscaldarlo in una caldaia, alla temperatura dell'acqua bollente, poscia macinarlo in un mortaro.

Lo zolfo ramato si applica negli stessi tempi e nelle stesse circostanze in cui si applica lo zolfo nelle due prime solforature, e cioè la prima volta quando i germogli hanno raggiunto la lunghezza d'una decina di centimetri, e la seconda alcuni giorni prima della fioritura. Se, dopo eseguita la solforazione, sopravviene una pioggia o un forte vento, essa si deve ripetere appena l'aria si è calmata. Lo zolfo ramato si applica coi soffietti comuni, come si pratica per lo zolfo ordinario.

Passata la fioritura, si deve applicare il solfato di rame liquido, col quale però, s'intende, si combatte la sola peronospora. Per l'oidio, conviene, o prima o poi, applicare lo zolfo. Si può, anche in quest'ultimo caso, applicare lo zolfo ramato, e alternare così i rimedi polverizzati coi liquidi.

La miglior soluzione di solfato di rame si prepara in questo modo: Si spegne un terzo di

chilogramma (circa una libbra) di buona calce viva, e la si versa in un recipiente contenente cento litri d'acqua, agitando con un bastone di legno. Si fa quindi sciogliere nell'acqua tiepida un chilogramma di solfato di rame puro, e, quando questo si è tutto disciolto, si versa il latte di calce nella soluzione di solfato di rame, e si agita ben bene. Il miscuglio prende un bel colore bleu. Per quantità doppie, triple ecc. di soluzione, si adopreranno pure quantità doppie, triple ecc. di solfato di rame, di calce e d'acqua.

L'applicazione di tale miscuglio si fa con apposite pompe irroratrici; alcune delle quali si trovano in deposito presso il Comizio.

Il liquido deve applicarsi alla pagina superiore della foglia: l'operazione sarà tanto meglio riuscita, quanto più piccole e folte saranno le macchioline che resteranno sulle foglie.

In generale, il solfato di rame viene applicato un paio di volte, e cioè la prima dopo la fioritura, la seconda un mese appresso. Ma se la stagione sia troppo umida, bisogna aumentare il numero dei trattamenti liquidi, e, qualche volta, anche la quantità di solfato di rame.

Avvenendo una gran pioggia un giorno o due dopo l'applicazione del solfato di rame, se ne annullano gli effetti; onde occorre ripeterla.

Visite scolastiche — In questa settimana, il Provveditore della Provincia, cav. prof. Francesco Torraca, è stato fra noi e ha visitato, d'ordine del Ministero, le Scuole Ginnasiali del Seminario e l'Asilo agrario femminile della signora Cimino.

Esposizione di Architettura — Siamo informati e partecipiamo al pubblico che il Comitato esecutivo per una prima esposizione italiana d'Architettura in Torino ha nominato a delegato, per Cesena, il sig. prof. Giacomo Salviani, al quale dovrà quindi rivolgersi chiunque desideri schiarimenti.

La Romagna in Africa — Si è costituita a Forlì una Società Anonima Cooperativa per una colonia romagnola di lavoratori in Africa, a capitale illimitato, con azioni di L. 10 ciascuna. La Società intenderebbe, come primo lavoro, costruire una o più fornaci per la fabbricazione dei laterizi nella località detta Piano delle Scime, vicino a Monkullo. Un apposito numero unico, intitolato La colonia romagnola dei lavoratori in Africa, è uscito in Forlì il 3 corr., e contiene spiegazioni sullo scopo della Società, lo Statuto Sociale e varie adesioni.

Tiro a segno — Ci compiaciamo vivamente anche noi dell'onorevole prova fatta, sin qui, dai nostri tiratori alla gara di Roma, e aspettiamo l'esito definitivo, per occuparcene più distesamente. Notiamo intanto, tra i premiati per i punti giornalieri, il nostro concittadino Adolfo Giorgini.

Fotografie — Molta gente si ferma ad ammirare in Via Dandini l'esposizione di nuovi bellissimi ritratti ultimamente eseguiti, con finezza e precisione, dall'artista fotografo Augusto Casalbani, il quale ben merita di essere incoraggiato.

Fra gli altri, ne abbiamo notati due di speciale grandezza, che possono dirsi addirittura due studi, fatti direttamente e non per riproduzione d'ingrandimento.

Dacché siamo a parlare di fotografie, notiamo anche i due ingrandimenti esposti dal fotografo Gazzoni, e degni di molta lode.

Ci ralleghiamo con entrambi i valenti artisti.

Visita dei coscritti — Presso la locale Sotto-Prefettura è incominciata, fino dal 4° corr., la visita dei coscritti (Leva 1870). Sono stati già esauriti i Mandamenti di Mercato Saraceno, Sogliano e Savignano.

I giorni 13, 14, 16, 17, 19 e 20 sono destinati per Cesena.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)



Confezioni Vegetali costanti in 4. pagina.

IMPORTANTE NOTIZIA.

Con garanzia del pagamento dopo la guarigione, si sana in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo e donna, sia puro ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi strarimento o bruciori,flussi ecc. (Vedi Miracolosa iniezione)

Preparazione dell'Ossigeno vedi in 4. pagina.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tontr — 1890.

